

Formazione liceale e preparazione agli studi universitari*

di Werner Sörensen,
presidente della Commissione federale di maturità

1 Introduzione

Può sembrare fuori di luogo proporre a docenti universitari di interrogarsi sugli scopi dell'insegnamento liceale. Infatti chiunque sia passato per il liceo crede d'aver senz'altro pronta la risposta. Ma, a molti riuscirebbe difficile riconoscere nel liceo di oggi la scuola di cui furono allievi. Meraviglia comunque il fatto che l'università si interessi ben poco delle trasformazioni del liceo avvenute negli ultimi decenni.

Le riflessioni cui sono ispirati i progetti di riforma del liceo da dieci o quindici anni a questa parte, sia da noi sia nei paesi vicini, traggono origine dal proposito di *individualizzare* l'insegnamento, nella speranza di aumentare la motivazione degli allievi.

In Francia si sono creati nuovi tipi di maturità, diversificati per il numero di materie e per la loro importanza; in Germania è stato attuato il «Reformabitur»; in altri paesi, tra cui il nostro, è aumentato l'interesse per la maturità internazionale; in Svizzera, inoltre, è stato elaborato il rapporto su «L'insegnamento secondario di domani», cui sono ispirate le riforme di diversi licei.

A prima vista potrebbe sembrare che le modificazioni intervenute si proponessero di rivedere i metodi d'insegnamento o i programmi, con l'aggiunta di complementi alle materie prescritte dall'ORM (ordinanza del Consiglio federale svizzero concernente il riconoscimento degli attestati di maturità, del 22 maggio 1968). A ben guardare ci si accorge invece che, implicitamente, sono poste in discussione le finalità stesse del liceo.

Padre Ludwig Räber scriveva già nel 1950: «Il liceo che hanno conosciuto i nostri padri e i nostri maestri, con i suoi obiettivi chiari e indiscutibili, con le sue verità dogmatiche mai messe in dubbio, con le sue strutture tradizionali, non esiste più».

Nel nostro paese solo una piccola minoranza di licenziati dal liceo rinuncia ad avviarsi agli studi universitari dopo aver conseguito la maturità. Da recenti dati statistici risulta che il loro numero è in aumento: occorrerà tuttavia verificare se una parte considerevole non deciderà, fra qualche anno o più tardi, di riprendere gli studi.

In queste condizioni può apparire ambigua e provocatoria la pretesa distinzione tra formazione liceale e preparazione agli studi universitari. Ogni dote valorizzata e sviluppata nel liceo prepara infatti agli studi successivi.

Ci si può accordare, quindi, nel definire, sia pure in modo approssimativo:

- l'acquisizione di conoscenze e di attitudini;
- la formazione della personalità in senso lato.

Le osservazioni qui esposte saranno rivolte a tre argomenti:

a) tentare di definire la «missione globale» del liceo;

b) valutare le esigenze dei programmi e stabilire i confini da non valicare per non compromettere la «missione globale»;

c) discutere la necessità di una collaborazione tra il liceo e l'università nella definizione dell'obiettivo pedagogico del liceo.

2. La missione globale del liceo

Ogni considerazione su questo tema deve tener conto contemporaneamente di alme-

no tre aspetti fondamentali del problema: a chi, che cosa e come insegnare.

Sarà primariamente opportuno tenere presente che la popolazione scolastica liceale è almeno triplicata nell'ultimo trentennio e che l'insegnamento è rivolto in gran parte ad allievi ai quali l'ambiente familiare non è di alcun sostegno intellettuale o culturale. Per questo riesce difficile il confronto con il liceo conosciuto dalla nostra generazione. In un mondo condizionato dalle esigenze della scienza e della tecnica un posto importante deve forzatamente essere riservato all'acquisizione di solide conoscenze nelle scienze esatte e naturali. Sarebbe tuttavia improvido sottovalutare lo studio della storia e della geografia, che illumina le condizioni sociali e politiche del mondo presente. Ancora Ludwig Räber scriveva: «Il compito più importante del liceo è tuttora quello di formare uomini che non siano soltanto istruiti e colti, ma educati secondo i principi dell'umanesimo, inteso nei suoi contenuti di sincerità, di bontà e di bellezza. Solo così l'élite di domani avrà la forza interiore di dirigere la società verso la giustizia sociale e verso il benessere».

Testo pubblicato in occasione del centesimo anniversario del Patrio Liceo di Lugano





*Regolamento provvisorio per il Liceo
cantonale.*

(18 ottobre 1852)

IL CONSIGLIO DI STATO
DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

Vista la legge 9 giugno 1852,

SULLA PROPOSTA DEL CONSIGLIO DI PUBBLICA ISTRUZIONE

ADOTTA

Il seguente Regolamento per il Liceo Cantonale
in Lugano.

CAPITOLO I.

Della direzione locale.

Art. 1. Il Liceo Cantonale è posto sotto l'immediata sorveglianza e direzione di un Rettore eletto dal Consiglio di Stato.

Il Collegio dei Professori nomina nel suo seno un Vice-Rettore ed un Segretario.

Il primo regolamento del liceo cantonale

È quasi superfluo ricordare, infine, che la scuola non è più, come un tempo, la sola dispensatrice del sapere. L'informazione fornita quotidianamente dai mass media implica un aggiornamento continuo delle materie insegnate ed esige un'approfondita riflessione critica.

Una nuova dimensione deve essere accordata al lavoro personale e all'acquisizione individuale delle conoscenze, per stabilire un giusto equilibrio con l'informazione da cui l'allievo di oggi è sommerso.

Se si considera il liceo nella sua funzione di orientamento e di selezione, il ventaglio dei pareri è compreso tra due posizioni estreme:

— quella del «selezionatore» (una categoria largamente rappresentata tra i professori universitari), per il quale il compito principale consiste nello stabilire, per il complesso delle discipline, un livello di esigenze che consenta solo ai «migliori» di accedere all'università;

— quella del sociologo progressista, per il quale il liceo deve tendere alla promozione educativa dell'allievo medio e proporsi come unico obiettivo pedagogico la «volontà e capacità di riflettere». Questo sistema permetterà ancora ai «migliori» di emergere, ma non saranno probabilmente gli stessi.

Non bisogna dimenticare che, fra gli studenti universitari, solo una minoranza sarà attratta dal desiderio di coltivare altri studi oltre quelli specialistici, per mantenere aperti i propri orizzonti sul lavoro e sui problemi degli altri uomini. Spetta perciò al liceo il compito di sviluppare negli allievi, per il tramite della formazione generale, uno spirito di tolleranza e di mutuo rispetto duraturo fra studenti che saranno presto divisi dalle loro specializzazioni.

3. Il programma delle materie d'insegnamento

Gli studi liceali, come sono attualmente ordinati dall'ORM, devono consentire, indipendentemente dal tipo della maturità ottenuta, l'accesso a tutte le facoltà (facendo ricorso, se del caso, a complementi di formazione organizzati dall'università). Tra le ragioni che giustificano questa particolarità del nostro sistema educativo si possono citare le seguenti:

- ogni studio superiore esige, qualunque sia l'orientamento, una maturità di spirito dello stesso grado;
- una specializzazione nel liceo ostacola soltanto il raggiungimento degli obiettivi di una formazione generale;
- il piano di studi deve permettere all'allievo di individuare e di affermare le sue predisposizioni, non determinare scelte premature.

Questo obiettivo implica un certo enciclopedismo, del resto non contestato, cui si rifanno i progetti attuali intesi a promuovere una più accentuata individualizzazione dell'insegnamento per il tramite di discipline opzionali. Occorre tuttavia rendersi conto del pericolo di una eccessiva pressione insito nell'accrescimento delle esigenze considerate nel loro insieme. A questo proposito appaiono necessarie due osservazioni.

a) Non corrisponde al vero ciò che affermano spesso certi professori universitari, secondo cui «il livello delle esigenze si abbassa». Nel passato, probabilmente, si esigeva di più in alcune discipline fondamentali, ma in compenso ci si accontentava, nelle discipline ritenute secondarie, di una partecipazione attiva ai corsi. Oggi, invece, si richiedono per l'insieme delle discipline un impegno a lavori pratici di indubbio valore formativo, che esigono dall'allievo tempo ed energie rilevanti.

b) Questa impostazione del lavoro più marcatamente personale è d'altra parte desiderata dagli allievi di oggi, ai quali non sfugge l'opportunità di affermare le loro doti e i loro interessi grazie alle loro ricerche. D'altra parte la promessa di un attestato di maturità che apra le porte dell'università non rappresenta più per loro una motivazione sufficiente. L'allievo di oggi chiede che il suo interesse sia sollecitato dalla possibilità di esprimersi più personalmente. Non si tratta qui di fare un'affermazione progressista: si intende soltanto riassumere l'impressione che si ricava dalle visite ai licei di oggi. C'è quindi solo da augurarsi che un numero maggiore di professori universitari ne facciano personalmente l'esperienza.

Mi sembra di capitale importanza la garanzia di poter svolgere questa forma di apprendimento, che indubbiamente esige più tempo rispetto ai corsi «ex cathedra». Forse sarà necessario, per mantenerla nel futuro e per garantirne la generalizzazione, ridurre qua e là il campo delle conoscenze richieste: sarà questo, comunque, il minimo dei mali. Occorre anche dire, a questo proposito, che il catalogo delle conoscenze indispensabili agli studi universitari non può essere semplicisticamente allestito riunendo le esigenze formulate da questo o quel professore, da questa o quella università. Queste esigenze costituiscono senza dubbio indicazioni delle quali bisogna tener conto, perché quei professori sono a contatto diretto con la scienza viva e sono in grado di apprezzare meglio di altri la maggiore o mi-

nore importanza assunta dalle teorie e dai concetti insegnati nel liceo. Tali esigenze, tuttavia, devono essere considerate nel loro insieme e selezionate in modo da evitare un sovraccarico dei programmi.

4. Il ruolo delle università nella definizione degli obiettivi pedagogici del liceo

La definizione degli obiettivi pedagogici del liceo, si tratti di un catalogo di conoscenze richieste o di attitudini da sviluppare, esige naturalmente la cooperazione dei professori universitari e dei docenti di liceo. C'è da augurarsi che questa collaborazione sia immune da considerazioni di prestigio e da pressioni connesse a una pretesa legge dell'offerta e della domanda.

Due posizioni estreme devono essere scartate con uguale fermezza:

a) la pretesa del liceo, responsabile della formazione generale, di essere completamente autonomo, assumendo atteggiamenti di questo genere: «A noi spetta di decidere ciò che si può fare; l'università accoglia gli studenti che noi prepariamo come essi sono, ci ringrazi e si arrangi». Non esiste infatti formazione generale o formazione di base permanente che non debba essere vivificata costantemente dell'evoluzione delle conoscenze.

Chi partecipa, nel corso degli anni, alle sessioni degli esami di maturità quale esperto può avere in prima persona l'esatta misura di queste evoluzioni. Avverte infatti ben presto che riuscirebbe con molta fatica a rispondere alle domande nelle discipline che non appartengono alla sua specializzazione;

b) la pretesa dell'università di stabilire da sola le condizioni di ammissione, considerando come punto di riferimento il livello iniziale dei corsi: l'università non è un cenacolo aperto soltanto ad alcuni eletti.

Bisogna, d'altra parte, riconoscere che le esigenze formulate sono spesso incoerenti: ora si pretendono teste ben fatte piuttosto che teste ben piene e si afferma che ci si può accontentare di conoscenze ridotte (quando non si aggiunge che è meglio lasciare all'università la cura di insegnare queste conoscenze, per scrupolo di verità e di esattezza); ora invece ci si indigna perché i licei non insegnano certe nozioni precise di cui, per l'appunto, si avrebbe bisogno.

Il problema è indubbiamente complesso e sarebbe impossibile risolverlo d'un tratto con qualche negoziato miracoloso. È un argomento di interesse comune, che deve essere studiato in spirito di fiducia e di rispetto reciproco.

L'università può, in primo luogo, dimostrare questo rispetto con il suo interesse per la formazione e per l'aggiornamento dei docenti di liceo; in secondo luogo può dimostrarlo invitando i professori universitari a partecipare in maggior numero agli esami di maturità cui si presentano nei licei i suoi futuri studenti.

Mi fa piacere mettere in risalto che i professori (circa una trentina) che partecipano attualmente alle visite ai licei, sotto gli auspici della Commissione federale di maturità, in generale si felicitano dei contatti che possono allacciare e contribuiscono a una forma di collaborazione di cui ci si deve rallegrare.

* Relazione presentata all'assemblea generale dell'Associazione svizzera dei professori universitari a Neuchâtel, il 19 gennaio 1980.